



## Proporre e formare la vita cristiana.

### Il compito *iniziatico* della comunità oggi.

Meddi L., *Proporre e formare la vita cristiana. Il compito iniziatico della comunità oggi*, in © Caritas Diocesana di Roma, Programma Pastorale 2014-2015, Caritas Diocesana, Roma 2014, 23-30.

Papa Francesco nei suoi testi non ama parlare di *Iniziazione Cristiana*, ma parla continuamente di *esercizio di vita cristiana*. Le due cose sono una dentro l'altra. Nella sua esortazione *Evangelii Gaudium* continuamente ci invita a inventare percorsi formativi che rendano i battezzati e i catecumeni *discepoli missionari*. Ai Vescovi radunati nella loro 66a Assemblea (lunedì 19 maggio 2014) ha più volte invitato le chiese italiane a rivedere i percorsi formativi capaci di edificare comunità anticipo e promessa del Regno. «Servire il Regno – affermava – comporta di vivere decentrati rispetto a se stessi, protesi all'incontro che è poi la strada per ritrovare veramente ciò che siamo: annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! “La carità nella verità – ci ha ricordato Papa Benedetto XVI – è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera” (Enc. Caritas in veritate, 1). Senza la verità, l'amore di risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e “un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali”, che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano».

1

Seguendo il suo discorso ha declinato questa prospettiva soffermandosi su tre realtà che ha chiamato “luoghi”: la famiglia, il bisogno di lavoro, l'accoglienza ai migranti. Una prospettiva “pratica” capace di rinnovare profondamente il modo di proporre e formare alla fede le nuove generazioni. Troviamo in queste espressioni indicazioni utili per comprendere il senso profondo e la direzione da dare al processo *iniziatico* delle nostre comunità.

#### **Il compito generativo della comunità cristiana**

Tutti siamo missionari. Questa espressione la sentiamo risuonare sempre più spesso nelle nostre comunità. Nella sua essenza significa che il compito di trasformare il mondo nella logica del Vangelo è di tutti perché in questo consiste l'essere cristiani. Gesù nel battesimo ha accettato la missione del Padre; si è fatto servitore della costruzione del regno di Dio. Ha scelto cioè di mettere la sua vita a servizio della testimonianza di amore, la liberazione, dei “marginalizzati, malati, incarcerati, di coloro che mancano dei mezzi di sussistenza essenziali” (Lc 4,16). È una mancanza materiale e spirituale perché Dio è padre di tutta la persona. Egli ha inviato i suoi discepoli ad annunciare la pace, la riconciliazione, a guarire e liberare (Lc.

9,2). Secondo Matteo l'ultimo discorso di Gesù fu la identificazione del discepolo con le sue azioni messianiche: avevo fame, sete, ero nudo, in carcere, malato... (Mt. 25).

Ogni generazione, cultura, persona, società, politica ha bisogno di questo vangelo che inaugura in ogni tempo e luogo "l'anno giubilare". Per raggiungere questo obiettivo la chiesa in ogni momento genera nuovi discepoli a servizio di questa vocazione.

Certamente è un compito che si realizza in modi differenti. Ciascuno che si apre a questa chiamata è infatti riempito di una manifestazione particolare dello Spirito di Dio. Se il Figlio è uno solo, Gesù il Cristo, i *figli* vivono la vocazione secondo possibilità differenti: secondo il trenta, il sessanta, il cento (Mc 4,8). Nella comunità intera si conserva e si realizza il messaggio e il progetto di Gesù. Ciascuno riceve una parte del dono e viene aiutato a sviluppare (generare è infatti aiutare a far crescere quanto lo Spirito ha messo nel cuore) una dimensione del Cristo totale. Chi sviluppa la povertà, chi la mitezza, chi l'intimità con Dio, chi il servizio alla riconciliazione, chi il servizio alla giustizia e alle sofferenze. Solo la comunità nel suo insieme rende presente l'Uomo delle beatitudini (cf. GS 22.41).

Il Vaticano II nella *Lumen Gentium* (nn. 34-36) ci ha ricordato che lo scopo della formazione cristiana di tutti i battezzati è l'esercizio del *Tria munera Christi*, le tre dimensioni portanti della missione di Gesù. Nella sua essenza quindi il compito generativo è un compito educativo e formativo. Consiste nel proporre e sviluppare nei credenti la capacità di testimonianza di vita, fino a raggiungere la statura di Cristo (Ef. 4,13). La testimonianza cristiana è fatta di adesione interiore, di capacità profetica, di dedizione al progetto di Dio, di esercizio e azione concreta.

È un compito affascinante ma anche difficile. L'exasperato desiderio della vita come consumo e realizzazione di sé, porta molte persone a non credere nella proposta evangelica; inoltre le politiche sociali, finanziarie ed economiche trasmettono in modo sempre più convincente che la solidarietà e la giustizia sociale non solo non sono possibili, ma neppure auspicabili. In questo modo l'annuncio dell'amore Dio diventa sempre più una proposta marginale e solo occasionale, quasi sempre emotiva. Il Vangelo si riduce a religione e il "generare alla fede" una opzione che non incide nella vita. Molti adulti non conoscono più l'annuncio del vangelo ma solo questo ambiguo desiderio di provvidenza divina. Anche le comunità stanno cedendo a questo relativismo religioso.

## La complessità della azione formativa

Sempre la chiesa ha fatto fatica a proporre alle nuove generazioni la speranza inaugurata da Gesù e a generare credenti. Troppo spesso si è limitata a *reclutare* aderenti che si riconoscono nel bisogno religioso. Il nostro tempo non è diverso dagli altri, ma certamente è più complesso. La trasmissione del messaggio, infatti, e la crescita nella adesione e risposta coraggiosa al Vangelo è sempre più nelle mani della libertà di ciascuno.

Quello che nella pastorale tradizionale era un compito semplice, ora è costruito di tanti passaggi uno legato all'altro. Oltre il *trasmettere* la propria testimonianza e fede, i credenti devono farsi carico di molte azioni perché la decisione per il Vangelo vinca queste proposte culturali. *Iniziare e far crescere* sono azioni che si collocano dentro altri passaggi. Si tratta di *proporre, pubblicizzare, far aderire, spiegare, confrontare, difendere, far sperimentare, sostenere, guarire, accompagnare, sviluppare competenze...* Se prima si trattava solo di amministrare il battesimo perché la domanda era assicurata, oggi le comunità devono non solo spiegare il rito o istruire i fedeli, ma soprattutto attirarli e far sperimentare la "vita buona del vangelo" perché possa essere desiderata e scelta.

Le comunità, così, devono farsi carico di nuove azioni pastorali; nuove più per la qualità dell'offerta che per la quantità dei servizi. Il compito iniziatico si sviluppa in diverse tappe. È composto di *socializzazione* cioè trasmissione della cultura cristiana della comunità alle nuove generazioni; di *evangelizzazione* ovvero di un annuncio credibile e significativo della proposta evangelizza; di *educazione cristiana* ovvero di sostegno alla risposta interiore e sviluppo di un personale progetto di vita con il Vangelo al centro; di *formazione e abilitazione* a sviluppare le capacità, le competenze, della vita cristiana. In effetti non si tratta tanto di *celebrare l'iniziazione* quanto di *iniziare*.

Questo compito si svolge nel tempo adatto ai singoli passaggi di vita. Nel mondo degli adulti avviene in modo concentrato perché la domanda di battesimo esprime desiderio, intuizione, disponibilità al cambiamento di vita. Nel mondo dei ragazzi tutto questo va costruito. Nell'età infantile si colloca il tempo per ricevere la testimonianza (la socializzazione e trasmissione sociale) della comunità e degli adulti; ma le altre tappe hanno bisogno di età adatte. Hanno bisogno del momento della adolescenza e giovinezza. Sono questi i veri momenti iniziatici. Per i ragazzi il vero momento iniziatico è la adolescenza dove la progettazione libera di se stessi si può aprire al seme del Vangelo.

Ecco perché torna ad essere importante rivedere i compiti educativi dei diversi soggetti. Il compito dei genitori sarà quello di assicurare la prima socializzazione religiosa attraverso la loro testimonianza ma anche la *trasmisione* dei grandi racconti della fede. Attraverso la narrazione che si può realizzare anche con i mass media (video, dvd, etc.) che permettono di conoscere le Storie attraverso cui Dio ha guidato e liberato il suo popolo.

## La comunità cristiana come luogo di apprendimento

La comunità è il soggetto e luogo dove questo cammino può avvenire.

È innanzitutto soggetto perché i credenti sono costituiti come comunità mediatrice di grazia, sacramento e segno del progetto di Dio stesso. Essa è chiamata a servire il Regno di Dio e tra questi compiti c'è quello di proporre la vocazione cristiana e di formare la adesione alla fede. Questo compito è di tutti; per cui in qualche modo tutti siamo agenti di iniziazione. L'antica tradizione dei "padrini" significa anche questo.

Intendiamo luogo nel senso di storia, avvenimenti concreti, tradizione di fede che costruisce un popolo in cammino. Valgono quindi anche per la IC le riflessioni che facciamo per la chiesa. Essa è universale ma la incontriamo concretamente in una diocesi che insieme al suo vescovo si fa carico di portare la salvezza in un luogo concreto. Essa in ogni luogo cerca di dare risposta alla domanda di solidarietà, di riconciliazione, di speranza e di senso.

A sua volta poi il Vescovo guida e modera l'autenticità di vita delle singole comunità cristiane che sono affidate ad un pastore (parroco). La IC quindi è fatto diocesano e parrocchiale insieme perché la storia in cui viviamo e la missione a cui rispondiamo è allo stesso tempo un fatto cittadino e locale; è un fatto di comunità stratificata. È un fatto *culturale*; è inserita in una cultura e desidera produrre la cultura dell'amore.

Quanto appena detto vale anche per le singole espressioni delle comunità cristiane. Sotto la guida del vescovo e del parroco ogni concreta esperienza di vita cristiana può essere luogo dove avviene la proposta e la formazione cristiana. *Di più!* Poiché la IC è fatta di testimonianza e di formazione, essa ha grande bisogno di luoghi (parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti) concreti di vita cristiana. Non si tratta quindi di definire i confini dove qualcuno ha diritto di fare qualcosa, ma di definire meglio la qualità iniziatica della

comunità perché la fede si trasmette con la fede *vissuta*. Qualità di vita significa oggi esperienza concreta di comunità, di relazione, di ascolto attualizzante del Vangelo, di sviluppo di ministerialità, di esperienza di servizio per rendere presente l'amore di Dio, esperienza di preghiera e di comunione con la Trinità.

La IC si realizza dentro i «luoghi» degli esercizi di vita cristiana. Questa espressione sottolinea che l'apprendimento della vita cristiana avviene attraverso il *fare esperienze*; si realizza soprattutto *dove si compiono esperienze cristiane*. Non è più sufficiente, infatti, per diventare cristiani la sola partecipazione liturgica o catechistica.

In termini concreti e pedagogici ci sembra davvero importante oggi che la IC, sia degli adulti che ancora di più per i ragazzi delle nuove generazioni, avvenga dentro esperienze di vita cristiana concreta. Per comprendere questo passaggio si è utilizzato l'immagine della "bottega artigianale". La IC dei ragazzi dovrà assomigliare sempre meno alla partecipazione scolastica e sempre più all'apprendistato di lavoro.

Sappiamo che l'esperienza cristiana si esprime, oggi, con modalità, spiritualità e stili differenti. Spetta al vescovo riconoscere alle singole comunità cristiane l'autenticità del proprio cammino di fede in modo che sia rispettata sia la carismaticità sia la località della esperienza di fede.

Questa prospettiva riguarda tutto il processo iniziatico ma soprattutto il momento crismale.

## **Il servizio al regno (caritas) scopo e via della generazione e crescita alla\ nella fede**

La testimonianza della carità (il *munus regale* di cui parlava il concilio) non è un capitolo della morale cristiana e neppure un esercizio post-battesimale. È innanzitutto lo scopo principale della IC. Con il battesimo siamo resi capaci, infatti, di collaborare alla missione di Gesù. Saremo giudicati, infatti, sul concreto coinvolgimento della realizzazione della giustizia e della solidarietà.

L'esercizio della testimonianza della carità è anche via per far nascere il desiderio di essere cristiani e per crescere nella fede. La proposta organica e sistematica di luoghi e occasioni di volontariato sono via ormai normale per far nascere il desiderio della fede sia negli adulti che non vivono più la partecipazione ecclesiale sia per i giovani che non hanno ricevuto i sacramenti o la formazione in età scolare. Il servizio agli ultimi e ai marginalizzati è luogo di evangelizzazione o nuova evangelizzazione.

Quando non è possibile sperimentare direttamente la Vita Cristiana nella propria comunità è molto utile avere contatti stabili con realtà di VC nel territorio. Spesso nel territorio delle parrocchie convivono comunità di servizio, di preghiera, di pastorale specializzata (ospedali, cliniche, carceri), comunità di accoglienza e case famiglie... La cosa più adatta sarebbe che queste realtà di VC interagiscano con le parrocchie. Interagire significa offrire la propria esperienza, ma anche aiutare a formare animatori nella parrocchia. Una parte decisiva del cammino di formazione *iniziatica* è proprio la sperimentazione dei carismi e dei ministeri *attraverso l'esperienza diretta* (cioè azione e riflessione) di queste forme di VC.